

# Anche l'ebraismo sfida la modernità

Ne dà conto il volume curato da David Bidussa: presentazione domani a Valmadrera



«Le religioni e la modernità. Il caso dell'ebraismo» il tema della conferenza di David Bidussa

(nella foto) domani sera, alle ore 21, nella sala auditorium del Centro culturale Fatebenefratelli a Valmadrera. L'iniziativa è organizzata dalla biblioteca civica di Valmadrera con la collaborazione del Punto Einaudi di Lecco. Un incontro che rientra nell'ambito delle iniziative promosse per la presentazione della grande opera Einaudi «Le religioni e il mondo moderno». Quello curato proprio da David Bidussa è il volume «Ebraismo», il secondo della collana. David Bidussa si è occupato anche di storia del sionismo nonché di storia della storiografia contemporanea. Negli ultimi è intervenuto spesso sulla tragedia della Shoah. Come testimonia questo suo scritto.

«Quando rimarremo soli a raccontare l'orrore della Shoah, non basterà dire *Mai più!* né rifugiarsi tra le convenzioni della retorica. Serviranno gli strumenti della storia e la capacità di superare i riti consolatori. (...) Nel Giorno della memoria non ci interroghiamo dunque sui sopravvissuti o sui testimoni diretti, ma su noi stessi, venuti dopo, e che da quell'evento siamo segnati, qualunque sia il nostro rapporto individuale e familiare con esso. Sia che siamo figli delle vittime, dei carnefici o di quella ampia fascia di zona grigia, di mondo degli spettatori, che si trova in mezzo. Insieme a noi, ci sono i testimoni culturali, ovvero gli autori della produzione storiografica, figurativa, letteraria, cinematografica, che accompagnano l'estrinsecazione delle testimonianze dei sopravvissuti. In sostanza non c'è da attendere un domani, più o meno lontano, per chiedersi che cosa faremo dopo che l'ultimo testimone sarà scomparso. Quel passaggio si è già consumato. Del resto, a riprova, la notizia della morte - avvenuta il 17 giugno 2008 - di Henryk Mandelbaum, l'ultimo sopravvissuto in Polonia del *Sonderkommando* del campo di concentramento nazista di Auschwitz-Birkenau, non ha modificato il quadro emozionale, non ha segnato nella coscienza pubblica un *prima* e un *dopo*. Si è inaugurata l'età della postmemoria, una stagione che obbliga a confrontarsi con le domande che questa condizione pone rispetto alla conservazione di un certo passato e sugli strumenti che noi abbiamo per indagarlo, comprenderlo e rappresentarlo».

Tornando all'opera al centro dell'incontro di domani sera, il volume indaga la «via alla modernità» che ha conosciuto l'ebraismo. E questo sia dapprima come minoranza religiosa diasporica, ghettizzata e perseguitata, in un'Europa in via di modernizzazione che solo lentamente e drammaticamente doveva creare le condizioni perché gli ebrei europei potessero, a partire dall'emancipazione, reagire anch'essi a questa sfida, dando un loro contributo alla costruzione di una modernità aperta al pluralismo religioso; sia come tragico effetto della Shoah e della nuova situazione che si è venuta a creare a partire dalla nascita dello Stato di Israele nel 1948.

David Bidussa (Livorno 1955) è storico sociale delle idee e lavora nella biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Per Einaudi, oltre ad aver curato il volume sull'ebraismo, ha pubblicato «Dopo l'ultimo testimone». Sempre per Einaudi importante la sua introduzione al libro (con videocassetta) «Adolf Eichmann. Il gerarca nazista che organizzò lo sterminio degli ebrei» di Rony Brauman e Eyal Sivan.

Fra le altre pubblicazioni di cui Bidussa è autore ricordiamo «I have a dream» (Rizzoli, 2006) e «Il libro e la spada. La sfida dei fondamentalismi. Ebraismo, cristianesimo, islam» (Claudiana, 2000).



## Salvo Sottile: il romanzo di una donna d'onore

Il giornalista caporedattore del Tg5 domani a Lecco in Libreria Cavour presenta il suo libro «Più scuro di mezzanotte», una storia di mafia

Storie di mafia violente e tragiche. Un'esistenza sprecata messa in discussione dall'abbraccio mortale con un boss pronto a tutto pur di conquistare il potere. Un uomo che, dai primi anni Ottanta, si è affiliato alla cosca dei Corleonesi scalando i vertici di Cosa Nostra fino a raggiungere la Cupola. Ecco con cosa si deve confrontare Rosa Martinez, la protagonista del nuovo libro del giornalista del Tg5 Salvo Sottile *Più scuro di mezzanotte*, pubblicato da Sperling&Kupper (pagine 352, euro 18,90). Libro che lo stesso Salvo Sottile (nella foto) presenterà domani pomeriggio a Lecco, protagonista dell'incontro alle ore 17,30 nella Libreria Internazionale Cavour.

Rosa Martinez si è sposata con Nino Giocchia, uomo d'onore molto vicino ai Corleonesi. Insieme al cognato Gaspare, Giocchia percorre una carriera fulminante nell'ambito dell'organizzazione mafiosa. Diventa uno dei killer più spietati ed affidabili per poi ottenere sempre maggiori riconoscimenti. È un mafioso senza scrupoli con una sola grande debolezza: ama, infatti, sua moglie Rosa, appartenente alla cosca perdente dei palermitani. Rosa, una donna molto bella e tormentata, lo ha sposato

per sfuggire alla presenza soffocante del padre. La sua scelta non è stata dettata dalla passione ma dal desiderio di sentirsi libera. Con il trascorrere degli anni, però, si rende conto di aver fatto una scelta sbagliata che le ha rovinato la vita.

Sulle tracce di Gaspare e Nino, superlatitanti da oltre un ventennio, ci sono infatti l'inflexibile giudice Elvira Salemi e il commissario Matteo Di Giannantonio: entrambi lacerati da dubbi e contraddizioni, sono tuttavia decisi a non mollare, costi quel che costi. E per Cosa Nostra è giunta l'ora di cambiare perché tutto, gattopardescamente, resti come prima...

Un romanzo corale di sangue, amore e morte, cui la penna asciutta, affilata, di Salvo Sottile, già noto al pubblico per il bestseller *Maqeda*, imprime un ritmo quasi cinematografico, con sequenze emozionanti che si succedono in un crescendo di suspense. Una storia di mafia che nulla concede alla retorica e agli stereotipi del genere, componendo un vibrante affresco di rara potenza drammatica.

«Più scuro di mezzanotte non può fare»: quando un boss mafioso dice così, intende che la misura è colma, che peggio di così non può andare, che ormai non ha più nulla da perdere. Allora, per riprendere in mano la propria vita, e riconquistare tutto ciò a cui ha dovuto rinunciare (figli, affetti, un'esistenza «normale» a fianco dell'uomo che

non ha mai smesso di amare), Rosa dovrà iniziare un gioco molto pericoloso, che nessuna donna prima di lei aveva avuto il coraggio di condurre.

Salvo Sottile, giornalista, è caporedattore della cronaca al Tg5. Ha iniziato la sua carriera a Palermo, giovanissimo, ed è stato testimone delle più importanti vicende siciliane degli ultimi vent'anni. Dopo una lunga esperienza di inviato in Ita-

lia e all'estero, comprese alcune zone di guerra, dal 2001 si è trasferito a Roma, dove attualmente vive e lavora. Nel 2007 con Baldini Castoldi Dalai ha pubblicato il suo primo romanzo, *Maqeda*, che dopo un successo di vendite e di critiche, si appresta a diventare un film.



### CENTRO CULTURALE DI MILANO

## Pio Moa: verità e mito della «Guerra Civile» spagnola

«Liberazione o furia ideologica? Verità e mito della Guerra Civile» il tema della conferenza-intervista di questa sera alle ore 21, nella Sala Verri di Zebedia a Milano (MM1 Duomo - MM3 Missori) organizzata dal Centro Culturale di Milano. Interviene Pio Moa, giornalista e storico, intervistato da Rodolfo Casadei, inviato speciale del settimanale «Tempi».

Pio Moa, nato in Galizia 60 anni fa, è oggi il più letto, brillante e controverso storico della Guerra civile spagnola. A metà degli anni '70 ha fondato un gruppo di "resistenza antifascista", la squadriglia ter-

rorista dei maoisti del Grapo. Moa ha poi abiurato la fede comunista negli anni ottanta. Avvicinatosi agli studi storici, tra il 2003 e il 2004 dà alle stampe una serie di libri sulla Guerra civile; prima «Los orígenes de la Guerra Civil Española» poi «Los mitos de la Guerra Civil». Il clamoroso successo di questi volumi fa subito esplodere un caso politico, facendo diventare Moa la bestia nera della storiografia ufficiale. Le tesi di Moa, basate su ampie e accurate documentazioni d'archivio, ribaltano le interpretazioni tradizionali sulla genesi della guerra civile del '36-'39: non fu l'al-

zamiento franchista a distruggere la democrazia, ma viceversa fu la distruzione della democrazia da parte della sinistra salita al governo che causò la guerra. Oggi tutti sembrano essersi dimenticati di quel primo triennio; dal '33 al '36 le violenze estremiste... comportarono l'uccisione di circa 7.000 tra vescovi, monache e sacerdoti e la distruzione di innumerevoli chiese, opere d'arte di valore inestimabile, grandi biblioteche monastiche e perfino di tutte le croci nei cimiteri. Si trattò di un piano sistematico per sradicare le tracce della religione cristiana in Spagna».

INCONTRI E CCHESI